

TEATRO

Un irregolare tappeto di quadrati bianchi su cui si gioca la partita della vita: la Mileva secondo Ksenija Martinovic

MARIO BRANDOLIN

UDINE. Un tappeto di quadrati bianchi a delimitare lo scarno e suggestivo spazio scenico; un'irregolare scacchiera su cui giocare la partita della vita. Due i giocatori: Mileva Marice Albert Einstein. Ma se di Einstein sappiamo tutto o quasi, di Mileva, la giovane scienzista serba che gli fu moglie e collaboratrice fedele, si conosce

poco o nulla, soprattutto del ruolo che ebbe nell'elaborazione delle teorie che aprirono la strada della gloria al grande scienziato. La loro fu una storia d'amore giovanile appassionato sbocciato sui banchi del Politecnico di Zurigo ai primi del '900, finito però molto tristemente.

Una storia che la giovane attrice serba Ksenija Martinovic ha fatto rivivere in Mileva,

un'emozionante performance al San Giorgio di Udine, che affronta sulla base delle lettere che i due si scambiarono l'aspetto intimo di questa relazione vista con gli occhi di lei e, nel prologo, con quelli di una ragazza di oggi. Che, al personal computer, introduce il chi fu Mileva raccontandola a un'amica. Coinvolta al punto da scivolare lentamente nei panni della stessa Mileva. E

qui entra in campo lui, Albert, il giovane e bravo danzatore Mattia Cason, che con efficaci ed evocative cadenze coreografiche tesse una trama emotiva e drammatica che si consuma toccante in una intensa e straziante parabola sentimentale, fatta di gesti e brani delle lettere recitati e amplificati da voci fuori campo, i cui vertici sono due coinvolgenti danze: la prima, una sorta di scatenato galop a dire la passione travolgente, la sfrenatezza e l'allegria della gioventù, la seconda più drammatica con lei ridotta a fragile spezzato burattino nelle mani di lui, per finire come crocefissa su un tavolo dove lui tra il corpo di lei inscena uno sprezzante e incattivito tip tap. Da qui, la presa di coscienza e la ribellione conflui-

te in un'immaginaria conferenza stampa, in cui Mileva, ingabbiata in una selva di microfoni, denuncia, rinfaccia, rinuncia a una gloria, come quella di Albert, fondata sull'ingiustizia e sulla prevaricazione. Fino a rifare sarcasticamente il verso alla mitica foto di Einstein che mostra la lingua: una specie di forzata tardiva e disillusa liberazione.

Ksenija Martinovic, anche regista e autrice assieme a Federico Bellini della drammaturgia allusiva e mai didascalica, si muove con bella sicurezza e profonda partecipazione tra le pieghe di un disamore tragico e feroce, sottolineando invece la fierezza e la forza di Mileva, rendendole così quegli onori che l'ufficialità della storia le avevano negato. —